

GIUSTIZIA • Bongiorno ai cronisti: «Protesta giusta»

Intercettazioni, Pdl spaccato

ROMA

«Un divieto totale di pubblicazione di atti giudiziari fino alla conclusione delle indagini o fino al termine dell'udienza preliminare, azzererebbe qualsiasi forma di conoscenza nelle prime fasi dell'attività giudiziaria relativa a delitti di grave allarme sociale». L'ha detto in aula e ora lo ripete con una lettera al presidente dell'Ordine dei giornalisti, **Lorenzo Del Boca**. Giulia Bongiorno, presidente della commissione giustizia e relatrice del ddl Alfano che rischia di abolire l'uso delle intercettazioni telefoniche e di impedire la pubblicazione di tutti gli atti di indagine, vuole cambiare il testo.

Giusto ieri, Fnsi Fieg e Ordine dei giornalisti hanno organizzato un'assemblea di protesta contro la legge. Almeno in parte, scrive lei, hanno ragione. Se il diritto di cronaca «non può coincidere con la pratica del gossip giudiziario», la nuova norma stringe troppo. «Se non vi è dubbio che la fase delle indagini preliminari deve essere tutelata dal segreto - si legge ancora nella lettera inviata da Giulia Bongiorno a **Del Boca** - è altrettanto vero che, dopo la discovery degli atti, vietare la diffusione, per esempio, delle ragioni sottese a un'ordinanza di custodia cautelare potrebbe comprimere oltre misura il diritto di cronaca». Il che vuol dire azzerare per anni ogni conoscenza di quanto accade nelle aule di giustizia: «Mi preoc-

cupa il fatto - prosegue la parlamentare del Pdl - che, considerata la patologica lentezza dei tempi della nostra giustizia, l'introduzione di un generale divieto di pubblicazione potrebbe comportare il rischio di un'eccessiva limitazione non solo del diritto del cittadino a essere informato, ma anche del diritto della collettività di controllare il modo in cui la giustizia viene amministrata in nome del popolo».

Bongiorno non è l'unica ad aver manifestato il suo dissenso al testo che Berlusconi vuole approvare il prima possibile. In commissione giustizia, il dibattito all'interno della maggioranza a tratti si è fatto tanto acceso che il governo ha dovuto chiedere di stringere il più possibile e mandare tutto in aula. E anche in commissione cultura, consultata per un parere generalmente pro forma, la discussione si è fatta interna si è fatta durissima. Non è chiaro se il consigliere del premier Niccolò Ghedini si sia deciso ad aprire una nuova trattativa con i suoi stessi parlamentari.

Il Pd, in attesa che il dibattito in aula arrivi al dunque, gira il coltello nella piaga. Lo fa per tutti l'ex ministro ombra Lanfranco Tenaglia: «Se addirittura il presidente della commissione giustizia della Camera, ammette ormai pubblicamente tutti i suoi dubbi sul ddl intercettazioni è evidente che quel testo, come abbiamo sostenuto dal primo momento, è anticonstituzionale». **Sa. M.**

